

PREMESSA

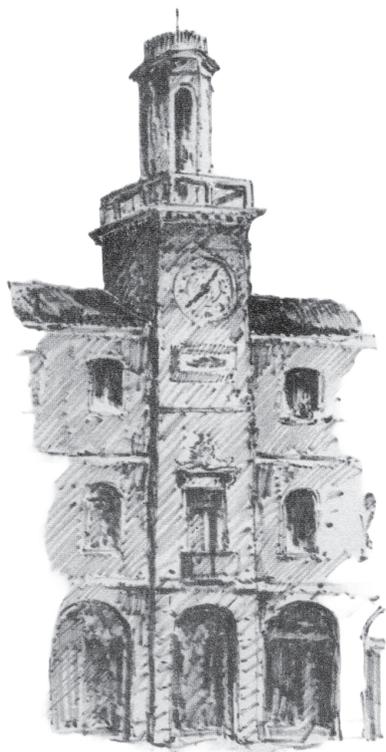
Durante i giorni dell'isolamento casalingo dovuti alla pandemia da coronavirus nella primavera 2020, ebbi la fortuna di consultare una grande quantità di carte che avevo raccolto nel tempo con l'unica preoccupazione di salvare il contenuto riguardante la storia della città di Adria. La rilettura di quelle annotazioni suggerì interessanti spunti per questo libro che in seguito ebbi modo d'integrare con ricordi personali ed altro materiale storico raccolto nel corso delle mie molteplici ricerche condotte presso archivi pubblici e privati del territorio polesano.

Da sempre ho coltivato l'idea di mettere insieme ricordi ed esperienze maturate nel Borgo Chilla, il quartiere a nord del centro storico di Adria dove ho trascorso i migliori anni della mia vita. Così ho pensato di unire le due vecchie aspirazioni dando corpo a questo libro. Ora che molti dei miei compagni di quel Borgo sono scomparsi e si va sempre più assottigliando l'opportunità di comunicare con persone che hanno vissuto le mie stesse esperienze, sento forte la necessità di salvaguardare la memoria del luogo dove sono piantate le mie radici. Con queste note intendo restituire al Borgo natio almeno una parte di quello che esso mi ha dato. Una "restituzione" dunque, fatta di molteplici ricordi che quel luogo ancora suscita e il Borgo ancora mi suggerisce.

La strada sorta nei primi anni del Novecento in seguito alla chiusura della ormai putrida "fossa Chilla" diede all'omonimo quartiere circostante nuova e vigorosa vitalità, divenendo essa stessa arteria principale del traffico cittadino. Il movimento di auto, camion e carri agricoli di varia dimensione aumentò sempre più d'intensità da quella parte. Specie in certi periodi dell'anno, quando aveva inizio la raccolta delle bietole e si aprivano gli zuccherifici di Bottrighe e Cavanella Po, ma anche di Ceregnano e Lama verso Rovigo e poi di Cavarzere, Pontelongo e Piove di Sacco verso Padova. La "campagna bieticola" si apriva ai primi di agosto, per terminare verso la metà di settembre. Alcuni anni dopo, tra il 1949 e 1950, il Borgo subì una radicale trasformazione urbanistica che in pratica cancellò l'antica struttura fatta di calli, piccoli orti e cortili minimi appena sufficienti a contenere gli attrezzi usati per le pulizie delle case. Riprendendo un progetto risalente ai primi anni del Novecento, l'Amministrazione Comunale decise infatti di aprire una nuova arteria per semplificare il traffico su via Alberto Mario (ex via Chilla) e via Arzeron, ormai divenuto caotico. Fu un lavoro necessario che diede buoni frutti sia alla circolazione interna che a quella diretta all'esterno della città. In seguito molti altri eventi di vasta portata coinvolsero la strada in questione. Il più rilevante, dopo la Seconda guerra mondiale, fu l'Alluvione del 1951. Il 14 novembre di quell'anno il Po ruppe gli argini a Polesella e il giorno successivo le acque invasero impetuosamente quasi tutto il Polesine.

Adria fu sommersa e così pure il quartiere Chilla, che si trovò sotto uno strato liquido di circa un metro e mezzo. La descrizione di quella tragica esperienza, che portò il Polesine all'attenzione del mondo, ebbi modo di raccontarla nel volume *Alluvione 1951, la grande paura*, pubblicato nel 1991 da Artigrafiche Diemme. Rimando a quel lavoro chi volesse documentarsi sull'evento. Passata l'Alluvione, la vita riprese con fatica nel Borgo mutilato dalla nuova arteria che fu dedicata allo scienziato Guglielmo Marconi. Quello squarcio ruppe un equilibrio che durava da secoli e da quel momento Borgo Chilla non fu più quello di prima. Rimasero però le radici, ed anche quando il lavoro mi portò lontano il legame con il vecchio Borgo rimase sempre lo stesso delle origini.

Aldo Rondina



Piazza Garibaldi, Torre dell'Orologio.